IL
FVRIO CAMILLO

DRAMA DEL SIG.

MATTEO NORIS

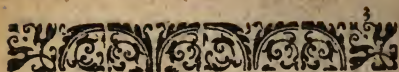
Da Recitarsi

NEL TEATRO MALVEZZI

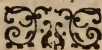
L'ANNO 1693.

IN BOLOGNA, M. DC. LXXXXIII.

Per Giulio Borzaghi.

Con Licenza de' Superiori.

CORTESE LETTORE.

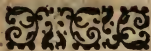
ECcoti quel Furio Camillo, che sù le Scene dell' Adria seppe l' Anno scorso meritare l'vniuersale ammiratione, ed il comune applauso, non tanto per la nobiltà dell'intreccio, quanto per la ingeniosissima armonia della Musica, virtuosa fatica del Sig. Giacomo Perti, e se non voi far torto al tuo purgato giudicio gradiscilo, perche lo merita. Le Parole Fato, Deità, e simili, sò che le scorgerai per semplici scherzi poetici, non già per veri sentimenti d'vna pena, che per altro, è sempre pronta a sottoscriuersi a veri sentimenti Cattolici. E viui felice.

ARGOMENTO.

Icciola Idea, ſe viene da fanciulli: e plettro infelice, ſe cerca il ſuono dalle verghe, colle quali i diſcepoli correggono lo errore del Maeſtro. Gran coraggio in vero: comparirti dauanti, cò ineſperti fanciulli, quando la tua pupilla è ſolita empirſi dell' aſpetto formidabile de' Giganti. I fanciulli però ſono Iſtoria: ed il Maeſtro che li conduce, non è fauola. Queſti guidò quelli, ch'erano i figli della prima nobiltà di Faleria, a Camillo Capitano di Roma, accampato ſotto

à Fa-

à Faleria ſteſſa : e diſſegli allora, quanto hora dice, trattone il ratto della figlia, che è finzione. Camillo non accettò la offerta: Fece ſpogliar nudo il Maeſtro: Mandollo alla Patria sferzato per via da i diſcepoli colle verghe : e i Cittadini in ricompenſa del dono donarono à lui la Città. Da queſta Storia letta in Plinio, hà motiuo lo intreccio del preſente Drama.

Interlocutori.

CAMILLO Capitano de' Romani.
ELIO suo Sargente maggiore.
EVRIMENE Gouernatore della Città di Faleria.
LIDIA Matrona Vedoua.
ARIDEO Figlio di Eurimene.
ERIPPO Maestro con suoi discepoli.
CLORIDEA sua Figlia.
GILBO Seruo di Arideo.

S C E N E

Nell' ATTO Primo.

PADIGLIONI dell'Eſercito Romano
GIARDINO nella Caſa di Cloridea.
SALA doue ſono riposte l' Armi per difeſa della Città.
STRADA con Palazzo di Lidia.

Nell' ATTO Secondo.

CORTILE illuminato di Notte.
LVOGO oue è il Palazzo di Lidia, e Torre da vn lato.
CAMERA con Porte.
ANTISALA.

Nell' ATTO Terzo.

HORTO che figura gl' Eliſi.
FONDO di Torre.
BIPARTITA dall'vna Gabinetto; dall'altra Anticamera.
APPARATO che tiene ſembianza di Tempio.
GALERIA.

Vidit D. Bernardus Marchellus Rector Pœnitentiar. Cler. Regul. S. Pauli in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiar. pro Illuſtriſs. ac Reuerendiſs. D. D. Iacobo Boncompagno Archiepiſc. ac Principe.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

PADIGLIONI dell' Escrcito Romano, accampato sotto Faleria nel tramontar del Sole.

Camillo.

Che assiso nella sua tenda, staua contemplando la pianta della Città, delineata in vna gran carta, si leua, e dice.

STudio in van di Enio sul soglio
Atterrar mura guerriere:
E frà spoglie prigioniere
Portar lauri Toscani al Campidoglio.)
Se à gli assalti di questo cor
Soura il Campo di vn seno amato,
Con le fila di vn crine aurato
Le sue linee distende Amor:
E all'or, che aspiro a bellicosa palma,
Prigionier di vna chioma io perdo l'alma.

SCENA SECONDA.

Gilbo correndo và à Camillo.

Gil. CAmillo.
Ca. Gilbo, Cloridea...
Gil. T'inuia
Questo rinchiuso foglio. *gli dà vna lett.*
Ca. O carta sospirata *la bacia*: ah: troppo
Col risponder à fogli (tardi
La Dea, che m'innamora, no]
E, che sotra i miei sensi hà Impero, e Tro-
Del core amante esaudisce i voti.
Gil. La misera fin ora
Egra languì nel letto.
Ca. (Fortuna) ben vid'io, che fuor de l'vso
Da l'oriente il Sole
Languido, e smorto vscia:
mentre vuol leggere và interrompend. Gilbo
Gil. Tornò qual prima
Vago il brio de le luci.
Ca. Sì?
Gil. Chiaro il seren del ciglio.
Ca. Tornò?
Gil. Sì è ricomposta
L'aria del nobil viso.
Ca. (Aria, che sol respiro)
vuol leggere: Gilbo come sopra.
Gil. Tornò il vermiglio al labbro.
Ca. (Labbro, cuna del riso)
Gil. E più, che mai

Quel-

Quelle luci sì fulgide, e viuaci
Accendano nel cor d'amor le faci.
Ca. Prendi. *gli da vn diamante*
Gil. Addio.
Ca. Fido Gilbo.
Vanne, vola, riedi à la bella,
Dille, che amante mi serbi la fe.
Dì, che l'adoro.
Ch'è il mio tesoro,
E tu mercede spera da me.
Gil. Gilbo à Mercurio nel volar non cede:
(Che se dona la man, veloce è il piede)

SCENA TERZA.

Camillo legge la lettera,

Camillo: di vedermi
Dentro à Faleria vinta in van più speri,
Che la Cittade hà viueri, e guerrieri.
Egra io sorgo dal letto
Mà (gran febre de l'alma)
Tiranno amor, con barbare vicende
In braccio de le angosce
Disperata mi rende;
L'vltimo foglio al tuo Cupido inuio.
Resta.
Tiranno Dio; resto?)
Empio amor: empio Marte: e ancor quì
Suonin le trombe, fremano l'armi;
Perche in polue Faleria cada
Sfauilli 'l folgore di mia spada:

Il forte braccio non si disarmi.
Snonin, &c.
quando e per intrar incontra

SCENA QVARTA.

Elio, Camillo.

VN vomo di Faleria, ce
Che di fanciulli hà lungo stuol segua
Ricerca di Camillo.
Ca. [Stuol di fanciulli?] *pensa, e poi* venga
, Ira, e furor
In me risueglino
Marte, e d'Amor. *siede*
Viene Erippo con lunga squadra di suoi discepoli, condotti da Elio, & và al piede di Camillo.
Er. Camillo: del nocchiero,
Se i fanciulli di Amicla
Guidan la naue al Porto:
Con questi eccelso Capitan Romano
Io reco la Vittoria a la tua mano.
De'Padri illustri, e di color, che primi
Dan le vicende a l'assalita Sede
Son prediletti figli.
Precettor de le Scole, e tal mi fece
Pouertà di Fortune,
Non già di Stirpe: io soglio per lung'vso
Fuor de le antiche mura
Condurli a piaggia amena:
Quì da la piaggia, a te furtiuamente,
Di

Di ciò, che tento ignari,
Gli ò tratti in questo punto:
Il dì fatal di tue Vittorie è giunto.
Odimi, & opra: in loco de la prole
Diano i Padri Faleria: e la daranno;
Che troppo è violento.
Lo impulso di natura,
L'amor a' figli: e tu così risparmi
Genti, e fatica: hai vinto: eccoti l'armi.
gli mostra i fanciulli

Ca. (O come a le mie brame
Sorte qui porge il crine: a gl'inimici
In cambio de' fanciulli
Faleria chiederò:
E di mirto, e di allor cinta la chioma,
Darò à me Cloridea, Faleria a Roma)
Maestro: ora m'insegni
A trionfar senz'armi.

Er. (Mi arride amico Fato.)

Ca. I tuoi consigli
Come saggi (che parlo! il tradimento,
Opra d'infame core, *si leva*
Darmi potrà ciò, che non diè il valore?)
E Faleria tua Patria?

Er. E de' fanciulli
Erudisco lo ingegno.

El. (Egli è vn Sinone indegno)

Ca. A l'opra, con che vieni, e chi t'indusse?

Er. Pria tua virtù, che i saggi cori alletta;
Poscia di vna mia figlia,
Da vn Patrizio superbo,
Il violato onore,
Da l'arco del furore,

Deh'

Deh, vibra tu la vindice saetta:
Giusta ad'onore offeso è ogni vendetta.

Ca Non è mai giusta la cagion, che sprona
A' danni de la Patria il Cittadino:
„ E di qualunque offesa
„ Ingiustissima sempre è la vendetta:
„ La causa ch'è del Cielo, al Ciel si aspetta.
Tu, se priuato è il fallo,
Publico ingiustamente arrechi'l danno:
Nè per vn dei con tutti esser Tiranno,

El. (Degno latino Eroe)

Er. Stimol di onor.....

Ca. L'onor del Cittadino
De la Patria è l'onore.

Er. Rifiuti..... *Ca.* Non accetto
Dono di fellonia: che non dà lode:
Nè stà in fronte a gli Eroi lauro di frode.
Elio. *El.* Signor.

Ca. Costui nudo si spogli,
Arma di sottil verga
Le pargolette destre:
Sferzato da i discepoli'l Maestro
Rieda al suolo tradito
Andrai tu seco: narra, che a la Patria
Mando il fellone indegno,
E le vittime offerte al nostro sdegno.

Camillo piano rilegge la lettera di Cloridea

Er. Contro me si armi di fulmini
Cielo, e Terra non temerò.
Nembi piouino armate stelle,
Frà le procelle
Scoglio sarò.

SCENA QVINTA.

Camillo riletta la lettera dice.

CRude, Tiranne angosce,
Che disperato il caro ben rendete;
La spene, ahi, mi vccidete.
Amo senza speranza,
E senza spene è forza amar,
Col Dio, che và bendato
Congiura Marte armato:
E pur il cor piagato
Gode nel suo penar.

SCENA SESTA.

Giardino nella Casa di Cloridea vicino
al quale passa vn Fiume.

Cloridea, con Gilbo.

E A quanto gli narasti
Diè fede il latin Duce?
Gil. La beuè come nettare.. *guarda intorno*
Cl. Dì? lungi
Arideo qui non ti ode.
Gil. E somma doglia
N'ebbe in vdir, che fosti
Languente in frà le piume.
Cl. Perche a varij suoi fogli io non riposi,

E perche più con altri
Molesto non mi sia;
Tal pretesto opportuno, e de la carta;
Che gli recasti i ritrouati sensi,
Mi suggerì 'lpensiero.
Gil. Già l'ingannar di femina è mestiero.
Cl. Amai Camillo vn tempo:ed'ora il tempo
Vuole, ch'io più nonl'ami.
Gil. Ma. *Cl.* Caro Gilbo: tu pur sai la lunga
E a te detta più volte,
Serie di mie suenture.
Gil. Sò,
Cl. Tu sai, che da Roma, e il Sole in pesci
Dal Granchio corse: in tempo,
Che ne le Gallie il mio gran Padre Erippo
Facea dimora, a i nostri lidi venne
Camillo, il gran latino.
Gil. Sò.
Cl. Che di me si accese.
Gil. Mi narrasti.
Cl. Che sola,
Notturna da vna Loggia;
Amante, mà pudica
Gli parlauo souente,
Gil. Anche questo.
Cl. E, che sciolte
D'improuiso le vele a presto abete;
Per legge del Senato
Da Faleria partì.
Gil. E, che non anche era ben chiaro il dì.
Cl. E sai [destin crudele] sai, che appena
Lo straniero idolatra
Da me fece partita,

Che Arideo con inganno, e con la forza,
Arideo. *è interotta dal pianto.*

Gil. Ti hà rapita,
Che giona il lagrimar? saper vorrei,
Perche più non trasmetti
Fogli al Duce Romano.
(Questi solo, per Gilbo è caso strano)

Cl. Altri tempi; altri affetti:

Gil. Intendo, intendo,
Poiche partì Camillo,
Giouine e bello assai,
L'amico suo ti piacque, e ti allettò
Arideo. *Cl.* Questo nò:
Aborriuo colui più, che non soglio
Le furie di Cocito.

Gil. E d'or come ti piace?
piano all'orecchio.

Cl. Che si può far: il Tempo,
La sempre vista immago,
Lo assiduo conuersar, fà, che rasembri
Vago à le vsate luci,
Anche il più orrendo ogetto.

Gil. Forma dagl'altri Amore
In tè diuerso effetto.

Cl. Mà, Ciel.

Gil. Non sei contenta?

Cl. Gelosia mi tormenta.

Prende Gilbo per vna mano, & auuicinato solo gli dice piano.

Gilbo, vientene; dimmi.
Arde Arideo? sospira
Per altra?

Gil. E qual di te donna più bella *forse*

Egli

Egli trouar mai può?
Cl. Non ama vna, che il nome *più piano*
Porta di Lidia?
Gil. Ohibò. *forte più che di sopra.*
Cl. (E pur Lidia hà sul labbro a tutte l'ore.)
Gil. [Per la cruda, e superba?
Spasima, piange, e more]
Mà; l'origene onde hanno i tuoi sospetti?
Cl. Và vn certo tempo, ch'egli
Oltre il solito graue, e disprezzante,
Meco ha il gesto, il sembiante.
Non sò, schiuo, e ritroso,
Se lo incontro mi fugge,
Se parlo, non risponde, e intepidita
La face dell'amore
Men forte la catena,
Che già lo prese, egli mi guarda appena,
Gil. Ei quì verrà frà poco; *piange*
Vieni deh vieni, andiamo, il crin t'infiora,
Donali quando spunta e sguardi; e vezzi,
E sua diletta sposa
Qual ti giurò, te prenderà; che sei
Di grazia, e di beltà Venere, e Dea,
(Pouera Cloridea)
Cl. Darò sguardi, e farò vezzi,
Perche infido non mi disprezzi
Chi rapimmi ingannator.
Scelto Maggio il crin m'infiorì,
Mà, non credo, che i freschi fiori
Accender possano fiamme d'amor.
Darò &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Quì Cloridea veduto venir Arideo và à lui ridente e colle braccia aperte.

IDolo di mia fè,
Vieni...

Arideo con la destra le percuote il viso, ella rimane sbigottita, e Gilbo, fugge dicendo

Gil. [Dò l'ali al piè.]

Ar. Gilbo.

Gil. Signore [ohimè]

Arideo prende per mano Gilbo, e Cloridea piangendo si accosta à lui humile; e mansueta, & li dice

Cl. In che ti offesi?

Ar. Chiudi *lascia Gilbo*
Quel labbro contumace.

Cl. [Sà, ch'io scrissi à Camillo]

Gil. (Sà forse) *và à Clorid. e piano* Cloridea

Ar. Gilbo. *Gilbo corre à lui*

Gil. Signore.

Ar. Sai *di nouo lo prende per mano*
La colpa de l'indegno
Genitor di colei: *Gilbo guarda Cloridea*
Di? sai? *lo scuote*

Gil. Non sò. *forte assai*

Arrideo sdegnato guarda Cloridea, alla quale Gilbo col dito fà cenno, che taccia, ed ella trà sè confusa

Cl.

Cl. (Destino, che farò?)
Ar. Condusse cò i discepoli a le tende
Del nemico Romano;
Lutezio.
Gil. Il tuo Germano?
Ar. Sì. *guarda con ira Cloridea*
Cl. (Chiederò perdono) *và ad Arideo*
Gil. Quando?
Ar. Cadeua il Sole.
Cl. Eccoti al piede. *s'ingenocchia*
Ar. Ancora.....
vuol oltraggiarla, lo ferma Gilbo
Gil. Nò. *và à Cloridea, e piano* non scoprir...
Cloridea si leua con ira, e dice ad Arideo
Cl. Tiranno; traditore, *stile)*
Di Lidia scelerata... *Arideo denuda vno*
Gil. Ferma *lo trattiene*
Cl. Sì. *Arideo la insegue per ferirla mentre fugge.*
Gil. Ferma, nò? (Signore.)
Arideo la giunge, & le tira con l'armi ella cade suenuta dal timore.
Cl. Ahi.
Gil. (Cadde a terra esanimata] *la guarda*
Ar. Scagliala tu nel Fiume.
Gilbo và ad Arideo.
Gil. Ella.....
Ar. Da Erippo nacque,
Che è sangue del fellon, pera ne l'acque.
Gil. O Cloridea. *và à gettarla nel fiume*
Ar. O cruda Lidia, sprezzai
L'amor mio? la mia fede?

SCE-

SCENA OTTAVA.

Arideo solo, poi Gilbo.

Glibo.
Gil. Signore. *di dentro*
Ar. [Mà vn giorno, ora, che sciolto
Qui Gilbo và ad Arideo
Son'io da Cloridea,
Te mia Consorte ancora abbracciero]
Presto, Gilbo.
Gil. Signore.
Ar. Colei, del vicin Fiume
Precipitò nel fondo?
Gil. Tragittè senza barca a l'altro Mondo.
Ar. Tu à Lidia la crudele.
Corri veloce: dille,
Che rinouando i prieghi,
Iusto, per le sue nozze.
Gil. Le dirò.
vuol partire
Ar. Che fauellarle bramo.
Gil. Bene.
Ar. Senti.
Gil. Che.
Ar. Taci *piano*
Quanto facesti
Gil. Intesi.
Ar. E, ne la guisa,
Che ad'Eurimene occulta,
Al mio gran Padre, ed'a Faleria tutta
Sin

Sin or di Cloridea fù la rapina,
Anche celata resti
Di colei la ruina:
Gil. In me confida.
Ar. Or vola
A l'amata beltà.
Gil. (Del foglio, e de la gemma à fè non sà
Ar. Sempre vna sola
Amar,
Et adorar
Mio core non si può.
Come l'Apode, che vola,
Muta Cielo, e cangia nido,
Così alato il Dio Cupido
Di cori albergo sempre cangiò.
Sempre, &c.

SCENA NONA.

SALA, doue stanno le armi da guerra, per diffesa della Città.

Eurimene Gouernatore.

COn suoi monti armisi in guerra
Il Gigante de l'alta Roma:
Faleria inuitta cader non può,
Ne cor de Popoli
Vn Argo vigile
E'de la Sede
Amor non cieco, e non bendata fede.
Quì vengono le matrone, & altre donne della
Cit-

Città dietro Lidia. Serui, che sopra grandi bacili portano cumuli di oro, e di gemme, & vanno da Eurimene.

Li. Ecco ò grande Eurimene i preziosi
Cari, amati ornamenti
Di noi misere madri
De fanciulli innocenti.

Dall'altra parte con tutti gli huomini viene Arideo.

Ar. Genitor: Eurimene, Erippo infame
Guidò à Camillo in Campo
I figli di Faleria.
Eu. Il picciol germe? o Dei, recate l'armi.
Ar. Doue....
Eu. Porgete il ferro.
Lid. Prendi l'oro o Signor, pur, che ci renda
I figli prigionieri,
I fratelli, i nipoti, immantinente,
Egli aurati monili,
I ricchi cinti, e le gemmate anella,
Pompe di nostra dote.
Tolte al collo, a la mano
Abbiasi in don lo assalitor Romano,
Eu. Donne illustri, di amor spechio, e di fede
Luce di or non abbaglia, e non alletta
Il ciglio altier de l'Acquile Romane.
Ar. Nè addescan le douizie Eroe latino.
Li. Plachisi omai del mostro,
Faleria, s'egli chiede,
Faleria se gli dia: nulla ci toglie,
Quando i figli ci renda, auremmo in essi
I pullulanti scemi
De l'Impero crescente,
I germogli del Trono, e lo alimento
De

De la Regnante speme
Ne la messe di prouida natura,
Fanno i Popoli l'Regno, e non le mura.
Ar. Che Faleria si renda? *agli huomini*
Li. Che dite voi? *alle donne*
Huom. Si renda, sì.
Don. Si renda.
Er. Che Faleria si renda,
Spontanea resa è parte
Di fellonia, vacilla ne la fede,
Chi la propose, e chi vi assente, anc'io
Sotto a ferro latino
Tengo la dolce prole;
Anc'io son Padre, e sono vmano, e loco
Dò à la pietà, e mi sento
Auer di tenerezza
Le viscere composte, mà nel Caso,
Che debbasi in catene
Dar, o figli, ò la patria, a lo aborrito
Duce maggior de le nemiche squadre,
Cittadino, è Eurimene, e non e Padre.
Li. Sù, dunque a l'armi, a l'armi.
In fin chi è donna *alle donne*
Mostri, che inuitto
Vn cor di Achille
Chiude la gonna.
Leua, e corraggio *agli huomini*
Non sì risparmi
Sù dunque a l'armi. *Tutti* a l'armi.
Tutti sono per entrare soprariua.

SCENA DECIMA.

Gilbo correndo? detti.

Eu.
Ar.) Allegrezza, allegrezza (Gilbo.)
Gil. Viene....
Li.
Ar.) Chi viene?
Gil. Erippo cò i fanciulli.
Ar.
Eu.) Erippo?
Li. Il figlio?
Gil. E seco
Nunzio latin.
Eu. Schierateui in disparte.
Poi dice à Gilbo, che introduca il messo, le donne e gli huomini si mettono in due file in tanto dice.
Li. Mi balza fuor dal petto
Tutto giuliuo il cor,
E in queste braccia aspetto
Il mio fanciullo amor.

SCENA VNDECIMA.

Elio, dietro à lui Erippo nudo seguito da discepoli, ogni vno de quali hà vna verga nella destra, e si mettono nella stessa ordinanza delle donne, dirimpetto à quelle Detti.

DEl Soglio Etrusco o Cardini, e sostegni,
Camillo, il mio Signore
Il reo manda a la Patria,
E le vittime offerte al suo furore.
Li (O di cor generoso
Virtù, che l'alme annoda.)
Eu. Tosto aurai nostri sensi o messaggiero,
E sorgerà il tuo Duce,
Che Faleria, per l'opre memorande,
Sù formidabil sede [de.
Rinchiude vn cor, che a cor latin non ce-
El. Attenderò diuoto i vostri cenni.
Col mio ducè e trà voi parmi
Indistinti i degni allori
Uostro cor non sol con l'armi
Mà pugnar sà co i fauori.
Col &c.
Eu. Erippo s'imprigioni.
Er. [E tacerò?] Eurimene....
Ar. Scelerato reprimi
Le indegne voci.
Eu. I temerarij accenti.
Er. Sono...

Eu. Tu se'vn se'lone.
Ar. Vn traditore.
Er. E'traditore.

Ad Arideo con ira, & Arideo uuol auuentarsi a lui col ferro, lo trattiene Eurimene.

Ar. Cor infame.
Eu. Figlio
Nel sangne di quel mostro
Tua destra non si lordi.
Radoppiate quei nodi. *à Soldati*
Ar. E per quel capo
La bipenne si arroti.
Er. (O perfido Arideo)
Eu. Itene a'figli.

Alle donne, che uanno à prendere i loro fanciulli.

Noi prenderem magnanimi consigli.
agli huom. Ar. guida il fratello ad'Eu.

Er. Il mio capo al suol cadrà.
Mà vn dì forse, anche sepolto
Senza voce parlerà.
Gorgonea sarà la testa,
Che funesta
Libia di angui produrà.

Li. Andiane andiane o figlio
Ar. [Vn guardo anche mi niega?] *guardando Lid.*
Li. (La virtù di Camillo il cor mi lega.)

SCENA DVODECIMA.

Arideo ferma Lidia.

Lidia.
ella sostenuta gli dà vna occhiata, e vuol partire
Crudele, ascolta.
Lid. si ferma ad ascoltarlo, mà non lo guarda
Ardo per te, quegli occhi a la mia morte,
Per man di amore accese,
Son le funeste faci.
Lidia, si uolta à lui, e con superbia dice
Li. Dicesti?
Ar. E quando cade *Li. più non lo guarda*
Il giorno, e quando sorge,
Sospiroso mi vede,
Lagrimante mi scorge.
Lidia si uolta come sopra.
Li. Dicesti?
Ar. Vnqua non poso *Li. non lo guarda.*
Lungi da te mia fiamma
Perigono amoroso.
Ella uuol partire egli la ferma.
Ah, dona o bella
Il premio a tanta fede.
Scuota le sacre tede,
Per me pronuba Giuno a te riuolta.
Li. Dicesti?
Ar. Dissi. *languido*
Li. Io ti rispondo, ascolta.

Conoſco, che ſei vago,
Porti lucente imago,
Hai dolce il fauellar,
Mà ſe ardere non sà
Mio core a tua beltà;
Che ſi può far?
La chioma è vna catena;
Il labbro è di Sirena,
L'occhio sà fulminar:
Ma il bel, che ſiede in te;
Se non è bel per me,
Che ſi può far?

SCENA DECIMAQVARTA.

Arideo ſolo.

Core; non ti ſmarir, ſpera chi sà;
Amor ſempre di fele
Tinto lo ſtral non hà.
Ogni bella, che m'inuaghì
Queſto ſeno vn dì beò
Tanto pianſi, e ſoſpirai
Che al fin quando men ſperai
Affetti teneri a me donò.
Ogni bella &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

STRADA con Palazzo di Lidia.

Cloridea da Paſtore.

E Pur cerco anche tradita
Il mio Paride infedele,
Perche ſani'l duol crudele,
E a mie angoſce porga aita.
O perfido Arideo,
Tu di Lidia inuaghito
Il ferro a me vibraſti, [me
Sol per la tema io ſuenni, or dentro al Fiu-
Forſe mi credi eſtinta,
Mà canuto Paſtor, che mi coperſe
Di queſte lane il fianco,
Là de la fatal riua
Mi tolſe à l'acque errante, e ſemiuiua.
Per ſottrarmi del barbaro a gl'inſulti
Tacio, che viuo ancora, ah Lidia, Lidia
Tu....

SCENA DECIMASESTA.

Soproriua Lidia, col picciolo figliuolino per mano. Serui con torcia acceſe.

G Arzone, da Lidia,
Che chiedi? eccomi.

Cl.

Cl. Lidia
Tu sei!
Li. Sono.
Cl. [Ella è forse
Quella, di cui souente
Fauella il mio Tiranno?)
Li. Parla?
Cl. Mentir conuiene.
Io te non chiedo: sappi,
Che in Eraclea mia Patria impuro amāte
Rapimmi insidioso
Doricle la Germana.
Li. A te vn amante
la sorella rapì?
Cl. D'altra poi, che di Lidia il nome prese
Inuaghito colui barbaro, e crudo,
Al petto di Doricle
Auuentò il ferro ignudo.
Li. Crudele.
Cl. Indi nel Fiume
Scagliò la sventurata.
[Arideo traditor) Lidia spietata.
Li. A ragion nobil ira il cor ti accende
Di te sento pietà, come ti appelli?
Cl. (Segua lo inganno) Orindo.
Li. I Natali? *Cl.* Infelici.
Li. Oue ten vai?
Cl. Venni sin quì del traditore in traccia.
Li. Ed'or?
Cl. Priuo di speme, e di sostegno
In vffizio di seruo
Cerco nutrir la vita,
(E cerco lo infedel, che mi hà tradita)

Li. Troua presto alimento
Modestia, e fede, questi,
Se pur ti è grato, entro i miei tetti aurai.
(Hà nobile costume
Benche vulgar natale.)
Cl. (Giura questo mio cor, ch'è la riuale.)

SCENA DECIMASETTIMA.

Arriua Gilbo, và à Lidia. nè lo vede Cloridea.

Lidia.
Stà Lidia col suo contegno solito
Cl. [Gilbo?]
Gil. Il fedele
Arideo, che ti adora... *Adaggio e con affetto.*
Cl. (E dessa.)
Li. Presto.
Gil. Ti chiede per consorte. *si affretta*
Cl. (O infame seruo)
Gil. E spiegar gli amorosi.
Li. Basta, digli, che disse, io gli risposi. *ridendo*
Cl. Ah non errate, o miei pensier gelosi.
Gil. Altro?
Li. Parti.
Gil. *Se stende la mano per chieder la mancia*
Li. Ancora? *con sdegno*
Gil. Parto, parto Signora.
Li. Orindo, meco resti?
Gil. Erro la via. *và per altra strada.*

Cl. Son teco [oue mi guidi o gelosia ?]
Li. Guida il figlio cò i serui al mio sogiorno.
le da il figliolino.
Cl. Questi e tuo figlio ?
Li. Priuo
Del caro Padre estinto, egli è mia prole.
Cl. Col Sole in volto, *lo baccia*
A l'alba figlia è vn Sole.
Siam traditi o Dio d'amore,
V uol vendetta nostro honore
Il tuo strale, ed il mio core
Ambi offese vn traditore.
Siam traditi, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA

Lidia.

ANche virtù, e bellezza (glio
Allettan nobil genio, io che da vn ci-
Sin or non corro a mendicar salute,
Ne l'eccelso Camillo amo virtute.
Lega virtù quest'alma
Ne vidi ancor beltà.
Per l'vna io sento pena,
Nè sò se la catena
L'altra radoppierà.

Il Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

CORTILE illuminato.

Eurimene con lunga squadra de vecchi Padri, & vn Paggio, che sopra bacile porta le chiaui della Città. Arideo con giouani mariti, e Lidia dalla parte opposta con le matrone, & altre donne di Faleria, che tengono per mano i fanciulli. Serui con bacili carichi delle loro gemme, e verghe; Tutti incatenati stanno attendendo lo ingresso di Camillo. Trombe, e bandiere.

FRà le pompe, e gli applausi entri 'l Romano,
Calchi, e prema l'Etrusca Sede:
Toscano core a cor latin non cede.

Quì si sente concerto di trombe, & aperto il prospetto entra da quello sopra Carro trionfale tirato da due Leoni Camillo con Elio, e guerrieri.

Ver-

Vergognoſo ſi aſconda Marte,
Ne dal ſangue abbia i roſſori.
O mia fronte, che luce ſpandi,
Da le verghe, non da i brandi
Belli naſcono i noſtri allori.
Vergognoſo, &c.

Eurimene ſeguito dal paggio, che porta le chiaui và al Carro di Camillo, poco doppo à lui uanno li Padri.

Eu. Signor di Eroica alta virtù, e Campione
Tu a noi donaſti i figli,
Noi di Faleria il Trono
A te rechiamo in dono;
gli preſenta le chiaui.
Che a l'vrto de'fauori,
Benche ſtabile ſi alzi in vaſte arene
Combattuta Città non ſi ſoſtiene.
vanno i vecchi Padri.
Frà volontari jceppi
Mira la vecchia età, che più a l'incarco
Del tuo fauor, che a quel degli anni graui
Incurua il tergo antico. *Ar. và co i giou.*

Ar. Ecco del Soglio
La Giouentù feroce: ella ben vanta
Forte cor, forte braccio
Da romper ſquadre, e d'atterrar guerrieri,
Mà de tuoi doni à fronte
Non hà cor, non hà lena.
va Lidia con le Donne, e fanciulli.

Li. E, cò, tributi
Suoi più ricchi teſori, ecco quel ſeſſo,
Che nato a torcer fuſo

Fila insoliti vanti
Al nome de la Patria, e di empio mostro
Tolti a i rubelli artigli,
Immagini de' Padri eccoti i figli.

Ca. Popoli di Faleria, in alto Carro
Io quì non traggo voi, me voi traete
Nel gran trionfo, e al Genio
Del vincitor dà pena
Quella del vostro piede
Luminosa magnanima catena.

Eu. L'arte nostra è tua dottrina.

Ar. Ci errudì la tua virtù.

Li. Nostra palma è peregrina
La spontanea schiauitù.

Eu. Vieni. Ar. Vieni. a 2 Eu. Ar. Al vinto Soglio.

El. Così vincon gli Eroi del Campidoglio,
Segue operatione, e poi Camillo abbraccia Arideo, che andò à bacciarli la mano.

Ca. Arideo; rinouellan queste braccia
Sotto à si nobil Cielo
Fatale in noi de l'amistate il nodo.

Ar. Qual Franco Alcide, aggiungi
Catene a le catene.

El. E me annoda gran Fato ad Eurimene.
Camillo mentre viene auanti và osseruando le donne.

Li. (Dotta, e vaga di luce è per Camillo
Di questo cor la piaga,
Se parla ei lega, e s'egli mira impiaga.)

Ca. Cloridea qui nō veggo *piano ad Arideo*
Amico, a la tua fede
Beltà già nota, e del mio cor gran Dea.

Ar.

Ar. E morta Cloridea.
Ca. E morta?
Ar. Ci rapì
La bella, che t'inuaghì
Inuido Fato, e reo.
Ca. (Vittoria infausta, e misero trofeo)
partono à suon di Trombe.

SCENA SECONDA.

LVOGO oue è la Casa di Lidia, e Torre da vn lato.

Luna in Cielo, Esce Cloridea dalla casa di Lidia.

INquieta è l'alma mia.
Le dà smanie, e la raggira
Di amor fiero indomit'ira
Rio velen di Gelosia.
Cloridea sfortunata.
Comparisce sull'alto della Torre Erippo.
Er. Passaggiero
Cloridea si ferma ad ascoltare
Passaggiero:
Cl. (Che voce?) *va guardando d'intorno*
Er. Dhe: ferma il passo.
Cl. (Alcun non veggo.)
Er. Il guardo
Alza pietoso.
Cl. (Vn vomo in su la cima
Del'alta Rocca)
Er. Erippo sono.

Cl. (Cieli :
Che nome !)
Er. Aſcolta, fui
Maſtro de le ſcole
,, Ora nel chiuſo.
,, Liceo di vn Carcer tetro
,, Diſcepolo de l'orrida ſciagura,
,, Per crudo eſempio amaro,
,, Quanto ſia frale vmanitate imparo.
Cl. (E il caro Padre ahi duol) di Cloridea
Il Genitor tù ſei ?
(Ben lo conoſco.)
Er. Io lo infelice. à 2. (O Dei)
Cl. Colà, chi ti rinchiuſe ?
Er. A te lo dica
Del crudele Eurimene il maggior figlio,
Che di mie colpe è il reo.
Cl. (Empio ingrato Arideo]
Er. Amico, e tù conoſci
Mia figlia ? Cloridea ?
Cl. Quanto me ſteſſo. *Er.* Arrechi
Di lei notitia alcuna ?
Nulla intendeſti? dimmi: al prigioniero
Suo genitor, che apporti ? dì, conſola
Le ancoſcie del cor mio.

Cloridea è interotta dal pianto, che dagli occhi le cade precipitoſo, e dice trà sè.

Cl. [Più fauellar non poſſo] Erippo, addio.
Er. Paſſaggier, vieni, ſenti [oh fato rio.

SCENA TERZA.

Cloridea torna in dietro quando è per entrare, soprauiene Lidia.

E Parto? e lascio il Padre?
Genitor? *vede ch'è partito.*
Più nol veggo: in qual meandro
Di torbide suenture
Ondeggi alma confusa?
Li. Orindo. *qui viene Lidia.*
Cl. Mia Signora.
Li. In disparte trattienti.
Si ritira Cloridea, resta sola Lidia, che viene auanti, e segue.
Amore, che mi consigli?
Amar,
Ne fauellar
A chi penar
Mi fà,
Mio cor non può, non sà.
pensa un poco poi risoluta
Lidia vanne à Camillo,
fatto qualche passo si ferma.
Ma, senza scorta, doue
Sola, và nobil Dama?
Camillo, che dirà?
Seguace di bellona,
Schiuo con donna amante egli sarà:
Sconsigliato, che pensi ò core? *pensa è poi*
Discaltro inganno è l'Archimede amore
Orin-

Orindo, *va a lei Cloridea.*

Cl. Eccomi à cenni.

Li. Al gran latino
Vattene, à l'or, ch'è solo
Dilli che illustre Dama
Tosto inchinarlo chiede

Quì viene con Gilbo Arideo, & veduta Cloridea si fermano ad osseruarla, e si parlano.

E occulta, chi t'inuia.

Cloridea parte, mà veduto Arideo si ferma.
(Con Arideo si finga
Eccolo.]

Cl. [E partirò?] *Gil.* Signor *Li.* Questo
Amico di Camillo.

Gi. và parlar à Cl. che mostra non conoscerlo
Farà de l'opra il resto]
Orindo, non partisti,

Cl. Si parto (che là forse
Amico Ciel m'inuita)

Li. (Accostarsi non osa) *guardando Ar.*

Cl. (Anima rea.) *guarda Ar. parte*

Ar. E morta Cloridea. *a Gil.*

SCENA QVARTA.

Lidia, Arideo che teme di accostarsi, e Gilbo.

ARideo.

Gi. Ti auuicina. *piano ad Arideo.*

Li. E il seruo Orindo *ad Ar.*
Colui, che se n'andò, perche non vieni?

Ari

Arideo con timore và a lei, e le stà alquanto in distanza.

Ar. Da que'rai, che son le stelle
Di Orione in Cielo irato,
Temo folgori, e procelle.
Li. Parta Gilbo.
Ar. Và rapido.
Gi. Rimanti. *poi piano.*
E l'ardor di quei rai s'assiughi i pianti.
parte Gilbo.
Li. Ti accosta.
Ar. [Amore aita.)
le và vicino, e con sommissione
Li. Al fin, lungo seruigio, e salda fede
Ottengono ò Arideo
Amorosa mercede
Ar. Volgimi ouunque vuoi, ch'io ti offro l'alma.
Li. Da te chiedo fauore.
Ar. Chiede grazie non dè chi tiene Impero.
Li. Ascolta.
Ar. Impaziente.
Li. Mà, è questo cor sicuro,
Che fedele operai?
Ar. Prometto, e giuro.
Li. Nobile, illustre Dama
Accesa è di Camillo.
Ar. Di Camillo?
Li. Al merto di costei, per grazie molte
Io non ingrata deuo
Oblighi numerosi.
Ar. Bene.
Li. Tù con l'Eroe del Tebro
Tieni stretta amistade.

Ar. E'vero.

Li. Di costei gli fauella,
Narra l'amor: amplifica la pena:
E insinua nel suo cor, poiche à te lice,
Pietà de l'infelice.

Ar. [Oprar, per chi si adora il tutto lice.
Mà: chi è costei?

Li. Non chieda
Del nome, chi con l'opre
Cerca di acquistar merto.

Ar. Di Faleria?

Li. E' straniera.

Ar. Io: qual mercede...

Li. Tù giouando à colei gioui a te stesso,
E il balsamo di quella è tua salute:
Senti: quanto à la Dama
Concederà cortese il latin Duce
A te concederò:
Ei farà speglio, imagine io sarò.

Ar. Il cenno intesi.

Li. Arte, e parole adopra.

Ar. Arte, parole, e preghi
Promette la mia fede.

Li. (Così serue al mio foco, e non s'auuede
Chi ben serue vn giorno gode:
Di sue pene
Fido ottiene
Premio dolce, e acquista lode.
Chi, &c.

SCE-

SCENA QVINTA.

Arideo.

O Tu facondo Nume, alme)
Che di ambrosia errudita innebrij l',
Pioui su la mia lingua
Di tue eloquenza vn Fiume.
Mi presti vna Sirena
L'arte di addormentar.
Se di vn Vlisse in petto
Pietà non aurà loco;
Le sorde cere il foco
Di Amor sà liquefar.
Mi, &c.

SCENA SESTA.

ppo allo splendor della Luna si calla dalla cima dell'alta Torre.

ESco fuor del laberinto,
Se ben Dedalo le piume.
Pronte al vol non diede à me.
Fà lume
Al cieco piè
L'argentea luna:
E il fil mi porge nel suo crin Fortuna
Erippo, vn Gerione
Di tre corpi feroci assali, e suena.

Te-

Temerario Arideo
La prole m'inuolò,
Spettacolo d'infamia agl'inimici
Camillo m'inuiò,
E spietato Eurimene,
Diemmi al Carcere oscuro e a le cate
,, Il delitto di ogn'vn degli altri a gara
,, Mi caccia sotto il ferro,
,, L'autore di se stesso.
Penetrerò la Reggia, e chi primiero
Al nudo acciar presenterà la sorte
Primo da questa mano aurà la morte.
Vibra vn flagello di aspidi
O Nemesi crudel.
Vasto Regno, che à foco andò,
Per beltà, che si rapì:
Tante stragi non mirò,
Quante orrende in questo dì
Ne vedrà squallido l'occhio del C
Vibra, &c.

SCENA SETTIMA

CAMERA con porte. Notte.

Cloridea sola.

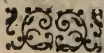
ARideo, Lidia, Padre, onor trad
Quest'alma oue traete?
Su la palla mi tièn Fortuna,
E di me gioco si fà,
Nembi oscuri per me radduna;
E al mio duol niega pietà. Q

Quì, se non erro, prende
Camillo i suoi riposi.
Viene, mà non è solo, il piè ritiro.
O nel pensier quai machine raggiro;
entrà in altra stanza.

SCENA OTTAVA.

millo, Elio, e Paggi, che sopra grandi bacili portano le verghe, e le gioie delle matrone di Faleria; e le catene. Caualieri.

E Lio.
Signor.
Su le velati naui
orta verghe, e catene
lle Toschane spose
e auree anella rimanda il roman Duce;
i noi sia il peso, e sia di lor la luce.
parte il Caualiero co'tesori.
Regia mano
Con più verghe sferzò il mar,
E saprà Genio romano
L'onda di Oblio con altre flagelli.
parte con le verghe, e le catene.

SCE-

SCENA NONA.

Camillo, e serui.

SOl per veder la cara luce in sogno.
Pupille io dormir voglio.
Serui, togliete il lume,
Che amore, a le cui piume
Ne la destra di Psiche vn di voraci
Pur le fauille ardenti, odia le faci.
è allo oscuro.
Cieca notte, che guidi i sonni,
A questi occhi
Il sonno porta,
E tu amore, che i dardi scocchi
In sogno recami colei, ch'è morta.
,, Che se vedrò que'lumi, oue lor tempre
,, Anno li strali tuoi vò dormir sempre.

SCENA DECIMA.

Esce Cloridea dalla stanza nella quale entr[a] Camillo in atto di addormentarsi con gli occhi chiusi, sopra del letto.

(NOn vi è alcun lume)
Ca. Vieni ò Cloridea.
Cl. [Questi è Camillo]
Ca. Vieni.
Cl. Parla frà l'ombre oscure.

E de-

E desto, ò dorme, e sogna?]
a. Vieni spenta mia luce.
'. [Sogna, che morta io sono]
'. Mio Sol giunto à l'Occaso,
. (O non dormente il crede,
A nome chiamerollo, e se risponde:
Non dorme, ò non ben dorme.]
Camillo.
. Cloridea.
. (Risponde, ode, ne vede,
Se opriam, se ancor per me viua hà la fede.
Camillo.
. Cloridea sei tù, che parli?
. Ombra son di colei.
. Mia vita, ahi tu moristi.
Son morta, vn traditor contro il mio se- (no,
Ignudo acciar vibrò,
Poscia nel vicin fiume
E sangue mi scagliò.
. O sacrilego. *si leua con impeto d'ira*
Scopri 'l traditore
L'vcciderò,
Lo squarcierò,
Lo sbranerò.
Frena l'ire, vn dì 'l saprai,
E mie giuste vendette al'cr farai,
Ti lascio.
. Doue vai?
A me vientene.
. Vengo.
. Mà doue sei?
Presente.
. Ti cerco.

Cl. A te vicina.
Ca. Non ti trouo.
Cl. E pur ſono.
Ca. Sei... *Cl.* Qui. *va tentone cercandol*
Ca. Ti ſtringo,
Cl. Tù mi ſtringi
à 2. Si.
Ca. Ahi, nulla ſtringo, e perdo
Quel ben, che tanto agogno.
ſi ferma appaſſionato
Cl. Camillo.
Ca. Cloridea.
Cl. Vn ombra è Cloridea.
Ca. Camillo è vn ſogno,
Cl. [Vien lume: parto] *torna nella ſtan*
Ca. O lume: ò ſpetro amato.

SCENA VNDECIM

Elio con facelle acceſe và a Camillo, e gl preſenta vn foglio ſigilato.

LEttere manda il Senato.
Ca. A Camillo?
à Camillo. *legge la ſopra ſcrit*
[L'importuno deſtin ſgrido, e rampogn
Che vn ombra è Cloridea, Camillo è
ſogno. *i paggi laſciano i lumi i*
Và. *Camillo in aita*
lett. Del collegato Perſo.
Cloridea veduto ſolo Camillo eſce dalla ſtanza.

Cl. (Egli è solo)
Ca. leg. *Manda squadre sul Tigri.*
Cl. Signore.
Ca. Tù chi sei?
Cl. Mi appello Orindo,
Seruo d'Illustre Dama,
Che d' inchinarti brama.
Ca. (Sogno, ò son desto? amor, di Cloridea
Qui frà ciech'ombre inuolto
La cara voce intesi, or veggo il volto.]
Tù Cloridea.... *Cl.* Seruito
Hò l'inclita donzella.
Ca. Di lei seruo tù fosti?
Cl. E ben gradito.
Ca. [De l'amico il raguaglio, (chi
L'ombra, che parlò meco, accertangli oc-
Ch'esangue ella spirò] *pensa.*
Cl. [Tale mi fingo.
Sin che l'alto disegno
Conduca a fin machinator lo ingegno)
Ca. Tù, che seruir la bella auesti in sorte
Palesa chi la vccise?
Cl Nulla dirti poss'io, che di tre lune
Vidi'l corno lucente,
Da che al suol di Ligunria i corsi al cenno
Del Padre mio cadente.
Ca. Orindo, Orindo;
Lagrimabile Istoria ascolta, e piangi,
Dal Cielo di Faleria a i sette Colli
Poich' io partij per l' acque
Di Cloridea mia vita al seno ignudo
Ferro spietato vn traditor vibrò,
Poscia nel vicin Fiume

Esangue la scagliò.
Cl. [Mio Tiranno Destin pur troppo il sò)
Ca. O Fiume, ò ferro, ò traditor, che desti
Morte, a chi vita a l'amor mio porgea
O estinta.
Cl. O sfortunata.
a 2. (Cloridea.) *piange Cl.*
Cl. ,, (Egli mi adora, ed'io.
Ca. ,, Destin spietato
Cl. ,, Crudele a tanta fede amo vn'ingrato;
Ca. Se l'amor mio tù piangi,
Se Cloridea seruisti, e se in te porti
Viua la morta imago,
Meco ti voglio, cangierai Fortuna
Al sen cangiando vesti.
Amore intanto à l'ombra idolatrata
Dentro à nouello Elisi
Solenne vffizio apprešti;
E d'intorno vi scriua: in questo loco
Camillo, estinto idolatrò il suo foco.
Cl. Prostro l'alma vassalla:
Ca. In fin, che viuo
Alrra non mirerò,
Tù a me tosto verrai (che mi consola
Quella di Cloridea
Puppilla errante è bruna)
Cl. [Gira seconda à miei desir Fortuna.]
Ca. Sei caro à queste luci
Ritorna à consolarmi;
Se viuo scorgo in te
Quel Sol,
Che l'aspro duol
Non può sanarmi.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Cloridea sola.

DA me diuersa, in quanti no:
Varij aspetti mi scorgi ò Dio bambi-
Ah, in Proteo mi trasforma
Arideo, Lidia, il Padre, e il mio Destino.
Più non sò intendere
Del mio destino
Ciò che sarà;
La sorte varia
Si cangierà.
Più &c.

SCENA DECIMATERZA.

ANTISALA con Porte

Erippo in abito mentito, Di Giorno.

FOrte Alcide al varco attese
Belue orrende, e le atterrò,
Io, quall'Ercole Tebano
Col ferro in mano, *dinuda vn'arma.*
Mostri più fieri fulminerò.
vede venir lontano Camillo con Arideo.
Lo indegno amante, e l'empio Duce arriua
Ambo suenar non posso, arretro il piè.
Ah, di due punte vn folgore,
Perche o Gioue non desti a me?

SCENA DECIMAQVARTA

Camillo con Arideo.

VAgo ſpunti da l'vſcio d'oro,
Che nel Ciel l'Alba gli aprì,
E nell'Orto di bel teſoro
Veſta il giorno il Rè del dì?
Che ſe a me bella apparì
Colei che ſola ogni mio duol diſgom-
bra]
Sole, e l'ombra, che adoro, è il Sole è vn ombra.
Ar. Laſcia gli ſpetri a Dite ama chi t'ama.
Cá. Mà chi è coſtei, che di Camillo è acceſa
Ar. Nobile, illuſtre Dama, e par la Dea,
Che in Amatunta hà il ſeggio.
Ca. (O Cloridea:)
Ar. Io promiſi à colei, che generoſa
In te l'alma latina
Non ſarà ſorda a i prieghi. *penſa Camillo*
Gran Duce, ah non fia vero,
Ch'oggi perda Arideo
Di amico tuo confederato il nome,
Ed'appo illuſtre Dama
La fè di Cauaghero.
(Tè inuoco in ſi gran punto ò nume ar-
ciero]
Ca. Vanne; ſol per gradirti
O amico aſcolterò.
Ar. Di più farai?
Ca. Di più, ſe più potrò.
Ar. Labbro, che dolce prega

Delit-

Delitto è non amar,
Se Gioue ancor si piega
Di vn labbro al fauellar?

SCENA DECIMAQVINTA

Elio viene per la porta opposta à quella per la quale partì Arideo, e và à Camillo.

Ca.,, TVtto a l'amico, da tutto concede
,, Vero amico fedel, se amico il chie-
El. Donna sublime... *Ca.* E quì? (de
El. Per inchinarti. *Ca. pensa poi*
Ca. Entri: tù starai meco (Cloridea,
Perche guardinga l'alma non trabocchi
Oda l'orrecchio, e non la vegangli occhi)
Và à sedere ad vn Tauolino, e colla mano si copre la faccia, chiamata da Elio viene Lidia, che nell'vscire dice trà sè, & Elio và vicino à Camillo.
Li. [Acute impazienze
Doue guidaste? il piè *vede Camillo*
Lidia, che vedi?
Ahi: per me quella destra
E di Timante il velo
pensa vn poco, poi risoluta.
Più non è Tempo di consiglio ardire]
Più di cor, che di nome *uà a Camillo*
Grande Signor magnanimo Camillo...
Ca. Elio. *El.* Fedel.
Ca. Di, che si affretti. *scriue*
Li. Il lume.

Che glorioso spandi...
El. Donna affretta il tuo dir. *torna à Ca.*
Li. L'eroiche gesta,
L'opré de l'alma inuitta,
Le imprese del gran nome, ed il sublime
Tuo valor, tuo sembiante,
Ch'entro a due roghi accesi...
Ca. Elio.
El. Mio Duce.
Ca. Parta, che troppo disse io troppo intesi.
Li. (M'ode così?)
va incontro ad Elio, *che andaua a lei.*
Guerriero,
Son le suppliche offese? (tese
El. Parti, troppo hai tu detto, ei troppo in-
Li. Solo da le sue labbra io vo congedo.
va a Camillo.
Signor ch'io parta? *Ca.* Sì.
Li. Ti son nimica? *Ca.* Nò.
Li. Dunque mira, *Ca.* Non deggio.
Li. Odi'l parlar. *Ca.* Non posso.
Li. Almen ch'io ti palesi... (tesi.
Ca. Parti troppo hai tu detto, io troppo in-
Li. Ch'io parta. *à lui.*
Ch' io parta? *ad* Elio
Partirò. *Camillo sugilla ciò, che scriueua.*
(Mà è barbaro rigore
Niegar a chi sen more
Quel guardo, che al dolore
Il balsamo esser può.)
Ch'io parta? *ad* Elio.
Che io parta? *à Cam.*
Partirò.

SCENA DECIMASESTA.

Camillo, Elio.

ELio partì?
Er. Partì *si leua Camillo.*
Ca. (Ma così lascia *(e poi*
Partir dōna sublime vn cor latino? *pensa*
E tua la colpa ò cieco Dio bambino.
da la scritta commissione ad Elio.
Voli con questa legge a la nou'Alba
Publicola sul Tigri. *lo inchina* Elio, *e parte*
(Et il Senato
Di Faleria i raguagli in breue aurà)
mentre si volta per partire, soprariua armato di pugnale ignudo Erippo.
Er. Questi non fuggirà?
Se gl'auenta per ucciderlo, mà è fermato dalla uoce di Cloridea, *che uiene uestita da caualiero denudata la spada contro* Er.
Cl. Fermati scelerato.
fugge Er. *non ueduto in uolto da* Cloridea, *si uolta* Ca. *e uedutolo fuggire dice alle guardie*
Ca. Colui si arresti. Orindo
Cl. Al ferro io ti sottrassi.
Ca. Ti abbraccio Orindo, e sento,
Che quanto più ti stringo,
Più sani'l mio tormento.
Viene il fellon.
Cl. Lo squarcino i flagelli,

econdotto Erippo a Camillo in tanto che dice frà sè Cloridea.

[O Padre: di costui lo scempio atroce,
Quì, a meritar tua vita
Mi seruirà di scorta]

SCENA DECIMASETTIMA.

Camillo, Erippo, Cloridea, e Soldati.

PErfido: che ti spinse
Tentar la mia caduta?
Cl. (Mie pupille;)
Ca. Chi sei?
Rispondi?
Li. (E il Genitore)
Er. Io quel Maestro,
Che percingerti 'l crin di Toschi allori
A te guidò nel Campo
I figli di Faleria.
Cl. (Che sento?)
Er. Or volli armato
Insegnar à dar morte à vn core ingrato,
Ca. Tiene sopra costui reo di più colpe *a Cl.*
Ragione anche Faleria, sia rinchiuso *a sol.*
Frà sotteranei orrori.
Degni esempij non danno i traditori. *à Er*
Er. Sempre sul crin tù non aurai gli allori.
Ca. A l'opra, che mi resta
Parto ò diletto Orindo. *lo abbraccia*
Scagli l'armi a farmi guerra
L'empia Terra

De

De'Giganti non temerò,
Domerò falangi mille
Se per me già in due pupille
Dio d'Amor due Gioui armò.

SCENA DECIMAOTTAVA.

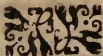
Cloridea da Caualiero: poi Lidia, che torna.

Li. (TRadì la Patria il Padre?)
[Sin, che pietà non trouo, ahi queste foglie
Lasciar non posso)
Cl. (Stelle; e quando penso
intanto Lidia và à lei.
Sottrarlo à cruda pena,
E reo di noue colpe?]
Li. Caualiero....
Orindo.
Cl. Il gran Camillo
Vestì vn vapor, che in sè fregio non hà;
vedono venir Arideo.
Li. (Arideo.)
Cl. (Cor geloso; che sarà?)
Li. Quì meco vieni.
La prende per vna mano, e la conduce seco. Ella và à sedere doue si assise Camillo. Si pone nell'atto stesso nel quale egli si ritrouò, quando si portò à lui, & si tiene vicina Cloridea, non veduta da Arideo; che nell'vscire osserua Lidia, poi segue in sè.

SCENA DECIMANONA.

Arideo, Lidia come sopra Cloridea.

[E Lidia)
Bella: perche à quest'alma;
Che di rai sitibonda
E Pirausta amorosa, or de'tuoi lumi...
Li. Orindo.
Cl. E quì.
Li. Dì, che si affretti. *Cloridea va ad Ar.*
Ar. Ascondi
Le chiare faci ardenti?
Cl. Caualiero;
Affretta il fauellar.
Ar. Dinante agli occhi *torna à Lidia.*
Tieni le serpentose
Sembianze di Medusa?
L'aspetto de l'Erinni? *Lidia scriue*
Forse da l'Idre appresi...
Li. Orindo.
Cl. Imponi.
Li. Parca, che troppo disse: io troppo intesi.
Ar. (Che scriue? e che mi apporta il seruo
Cinto di aurato arnese?) Orindo)
Cl. Parti: troppo hai tù detto
E troppo Lidia intese.
Ar. Ciò dirmi ella t'impose?
Cl. (Alma gioisci.
Ar. Lidia ch'io parta?
Li. Sì.

Ar. Tu mi vuoi morto?
Li. Nò.
Ar. Volgiti a me.
L*i.* Non deggio.
Ar. Ascoltami.
L*i.* Non posso.
Ar. Miei crudi incendij accesi.
L*i.* Parti: troppo hai tù detto io troppo intesi
Ar. Così con chi ben ama? *si leua*
L*i.* Così 'l Duce latin trattò la Dama.
Quì Arideo resta mortificato,
Seruir se tu non sai lascia di amar.
Arte si rara *gli dà lo scritto*
Và, meglio impara,
Tua doglia amara
Se vuoi sanar.
Seruir, &c.
Arideo le guarda dietro, poi Arideo legge
Camillo è cieco, e sdegna amar la Dama:
E cieca Lidia, ed' Arideo non ama.
Cl. Pouero amante; mà: sei fuor di speme;
Tu vuoi far piangere?
Or piangi tù
Vilipesa seruitù,
Ti condanna à pene estreme,
Pouero, &c.

SCENA VENTESIMA.

Arideo.

CAmillo mi tradì,
Mà : sospetti, che dite ?
A Lidia il passo mouo,
Ne' suoi alberghi la cerco, e con Orindo
Di ricche spoglie inuolto io quì la trouo ;
Apra bendato
Cento pupille
Volante amor.
Fanciullo sagace
Nasconda la face,
Dia bando al timor.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

HORTO, che figura gli Elisi, vi è nel mezzo grande Vrna d'oro, e d'intorno ad essa custodi Coronati di Rose, colle scuri nella destra.

Camillo, Cloridea, Eurimene, Elio, e Paggio, che sopra bacile porta le armi di Camillo. Viene dall'altra parte con Popoli, Aridea con Gilbo.

Votiuo, & adorante, eccomi al sasso
Ch'esprime, e rappresenta,
Ora, che tutto in Cloridea degli astri
Il maggior lume è spento,
L'vrna del Sol, del Giorno il monumento
O Cittadina de i fioriti Elisi,
Mia Cloridea, di Roma il Capitano

Quì a te porge diuoto
Il cor, e l'armi in voto.
Vengono deposte l'armi a piè dell'Vrna.
Doue sei spirto adorato?
Doue sei: doue ti ascondi?
Mi lusinga il core amante
Ch'erri intorno a queste piante,
E nascosto in trà le frondi
Cõ si varia armonia tu mi rispõdi.
In onor del tuo nome, e del mio fóco
Agito quì di eterno amor la face:
Tu accetta il sagrificio, e siedi in pace.
Ballo.
Ar. Incensi, ed'olocausti, anche Faleria
Offre al dorato anello:
Eu. Mà pria la maggior, vittima si sueni.
Mora colui, che vscito
Cò studiata fuga,
Dal Carcer chiuso, il petto di Camillo
Osò assalir fellone.
Ar. E a l'vom degno di altari
L'ire vibrar sacrileghe poteó.
Cl. [O perfido Arideó]
Ca. Tradì prima la Patria, e de la Patria
A l'ira si consacri.
Eu. E gli assali chi de la patria è Gioue.
Ar. E chi offende Camillo,
Offende Cloridea.
Ci. (Falso)
El. Piombi all'Abisso alma si rea,
Cl. Mà: sarà accetta a Cloridea la strage
Del Genitor suenato?
Ca. (Ciel, che sento)

Eu.

Eu. (Che ascolto?) *Ca.* [Del rubello
Figlia la Dea che adoro?]
Eu. (La generò il fellon?)
Ca. Mà già rapita
Da vn Patritio superbo
Non fù a costui la figlia? e di costui
Cloridea non è prole?) *pensa*
Si parlano insieme Ar. e Gi. veduta venir Li

SCENA TERZA.

Lidia, e detti.

(DE l'ombre al sagrifizio ecco il mio sole)
si trattiene in disparte à vagheggiar Camillo, e senza che lei si accorga la stanno osseruando Arideo, e Gilbo.
Ca. Serbisi a la nou'Alba
Il grande vffizio.
Ar. Andiamo *parte con gli huomini*
Eu. Vmilio il cor diuoto. *parte*
Gil. [Merta la viua, e non la estinta il voto]
Ca. Orindo al genitor di Cloridea
Reca, perche al suo fallo
Somministri la emenda,
Che ál nume de le patria i voti appenda;
Cl. E'da nume vsar pietà.
Sempre Gioue
Quà giù non pioue
Strali armati di ferità.
E da &c.

SCENA QVARTA.

Torna Gilbo con Arideo, & osseruano in disparte Lidia, che và à Camillo.

Ca. Mia Cloridea...? *voltatosi vede Lidia, ch'andaua à lui, guarda egli la terra.*
Li. Camillo,
Concedi a chi ti adora
Quel raggio, onde risplen[illegible],
La fe giurata a'morti, ah, [illegible]n offendi?
Ca. (Vediam costei, che sol da rischi hà lode
La fe di core amante)
Donna, che chiedi? vedimi, chi sei?
Li. Quella son io, che cinta da catene
Venne al tuo carro inante
Con le madri, co i figli, e co i tesori.
Io di pianta sublime
Son germe illustre, al Padre in sù la tomba
Selua di palme incise il cener copre,
Fù mio sposo il guerrier, chi a te nel campo
Ferì la destra, e giacque,
Io, di Ataui famosi
Addito al latin fasto alte memorie,
E il più, che tacio, narreran le Storie.
Ca. Segui'l tuo dir,
Li. [Amor; dami coraggio]
Nacqui donna, qual vedi,
Mà, in loco dello specchio
Trattai libro erudito,

Ago

Ago mi fù la penna; e l'asta, e il ferro,
Anche trattato haurei
Per la fe, per la Patria incontro a Roma:
Mà, tuo cor, che nõ vince, e che nõ doma?
Hai vinto: sola ad inchinarti io venni,
Che nulla illustre Dama
Perde, ouunque si porte,
Quando pudico hà il fine:
Tu il volto mi celasti: il nobil volto,
Che vnito a grã virtute il cor mi hà tolto.
Ora qui, per amor ti chiede amore
Lidia, che frà gli ossequij a te s'inchina:
Già, che amore non odia alma latina,
(Non mi tradir Fortuna]

Ca. Lidiá; che pur di Lidia il nome porti?

Li. Son Lidia, vmile ancella.

Ca. Confesso, che sei vaga, e che mi alletti,
Tua nobil cuna, il Genio che ti addorna;
Il dir facondo, il senno,
Le imprese del gran Padre,
Il valor de lo sposo, e le famose
Gesta degli Aui tuoi,
Son tutte Eroiche merauiglie a noi:
Ma fin, che nel mio petto
Viue bella, che adoro,
Te ò bella, amar non deggio:

Qui Lidia guarda la terra.

Scusa l'antica fiamma, e in vn lo errore.
Che fù, coprendo il volto
Colpa di cieco amore.
Rimanti: dati pace: e non ti spiacia,
Che ami sol tua virtù, non tua bellezza,
Per cui forse, tal'vn si và struggendo,

La fe giurata a'morti io non offendo.
Perdonatemi luci vaghe
Altro volto non posso amar;
Ma se lascio il primo affetto
La mia fede ti prometto
Il mio cor ti vò donar.
Perdonatemi &c.

SCENA QVINTA.

Gilbo piano dice ad Arideo.
Lidia.

OR vanne. *piano ad Arideo*
Ar. [Quanto vdisti
Simula o cor sdegnoso)
Gi. (Gilbo attenti, successo è curioso,).
Ar. Lidia...
Li. (Egli è a tempo]
Ar. Vogli a gli occhi miei
Vogli i begli occhi.
Li. Vedimi, chi sei?
Ar. Io di ceppo sublime
Son germe illustre: di Ataui famosi
Mi circondano il crine
Gloriose memorie,
E il più, che tacio narreran le storie.
Gi (Bene)
Lidia lo guarda in faccia, è poi gli dice,
Li. Segui.
Gi. (Si segui.) *piano ad Arideo*
Ar. Ne i Licei di Minerua

Il calamo erudito (cerrò
Stancò mia vigil destra, il brando, e
Per la fè, per la Patria
Trattai, Campion di Marte.
Venni per adorarti;
Tu mi celasti'l volto, il vago volto;
Che vnito a grā virtute il cor mi hà tolto.
Li. (Egli vdì quanto io dissi.)
Ar. In premio de l'amor quì chiede amore
Arideo frà gli ossequij
Prostrato supplicante; (fante.
Che già in donna ricetto hà il Nume in-
[Mastra d'inganni, perfida, e incostante.
Gi. Muta color
Piano ad Arideo lui gli fa cenno che taci.
Li. [Io voglio
Finger, che non mi auuidi]
Arideo, che Arideo pur è il tuo nome?
Ar. Sono Arideo.
Li. Confesso, che sei vago, e che mi alletti.
Tua nobil Cuna, il Genio, che ti addona,
Il dir facondo, il senno,
Il valor del tuo braccio,
Del gran nome le imprese, e le famose;
Gesta de gli Aui tuoi,
Son tutte eroiche merauiglie a noi.
Mà sin, che nel mio petto
Viue beltà, che adoro
Amar io te non deggio,
Scusa l'antica fiamma, e in vn lo errore;
Che fù, coprendo il volto,
Colpa di cieco amore.
Rimanti, dati pace, e non ti spiaccia;
Ch'

Ch'ami sol tua virtù, non tua bellezza.
Che a tal'vna và il cor forse struggendo,
La fè giurata à viui io non offendo.

Gi. (Quanto è scaltrita,)

Ar. Senti: *la ferma mentre vuol partire*
Così con chi ben ama?

Li. Così 'l Duce latin trattò la Dama.

Ar. Mà, chi è colei, che da l'Eroe del Tebró
Pietà al suo duol dispera?
Di Faleria?

Li. E straniera.

Ar. Ah donna senza fede
Quì Lidia parte la segue Arideo.
Vdì tue voci .....

Gi Seguila.

Ar. Vdì quest'alma frà catena.

Li. Di vdir i casi a'trui questa è la pena.
parte egli la segue dicendo

Ar. Tradito sono, e il tradimento il dice.

Gi. Di. *lo stimula*

Ar. Furia: mostro: Ienna ingannatrice.
le và dietro ed ella quando è per entrar si volta sdegnata, & a lui dice

Li. Di, ciò, che vuoi, ch'io non ti voglio:
Intendi
Puoi sospirar:
Puoi vaneggiar;
Che sospirando,
Che vaneggiando.
Nulla, nulla tu mi accendi,
Di ciò, &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Gilbo, Arideo pensoso.

Signore? al fin t'indusse
Lidia, donna sagace.
A procurar dolc'esca a la sua face.

Ar. Ero de le mie doglie
Lo artefice Perillo:
Nouo Bombice ignaro.

Gi. (Quãto sia scaltra or la bellezza imparo)

Ar. Mi tradì la cruda, che adoro,
Che sincera non è beltà,
Giano amore, che dà martoro
Vna sol faccia portar non sà.
Mi &c.

SCENA SETTIMA.

FONDO di Torre oscurissima con lume.

Erippo in catena assiso sopra di vn sasso.

Tiranne stelle
Sempre rubelle
Voi siete a mè
Alti Dei che in Ciel siedete
L'alme inique se protegete
In voi giustitia la sù non v'è
Tiranne &c.

Chi

Chi questi vscij differra,

si leua, e va incontro à Cloridea, che viene da caualiero, e porta seco il lume.

Vientene, ò mia compagna *ua alla figlia*
O tù, che vieni,
Porti le fiamme? il tosco?
Le tanaglie? la scure?
Presto, dì? che al timor freddo di morte
Quest'alma non aghiaccia.

Cloridea l'abbraccia dicendoli.

Cl. A te porto la figlia in queste braccia.
Er Cloridea, *la guarda col lume.*
Cl. Dolce Padre. *Erippo depone il lume*
Er. Figlia, mio ben rapito, ah, doue? doue
E il rapitor? chi a le mie furie il toglie?
Tù, come, in altre spoglie,
Viua quì come arriui? ah, qual misfatto
Del carcere ti spinse al tetro orrore.
Cl Amato genitore
Beltà dono è del Ciel, questa, che forse
In volto egli mi pose, è il mio delitto.
Ciò, che del Cielo è dono.
In me diuenta colpa,
E (stelle) perche piacque ad Arideo,
Come si cor è innocente, il volto è reo.
Er. Cloridea mio conforto,
Erippo, e il Ciel la tua innocenza intese,
Quì siedi, e in tante angosce
Consola il caro Padre, *siedono*
Mà, chi t'inuia?
Cl. Camillo.

si leua con impeto di sdegno Erippo.

Er. del Romano

Scilla

Scilla rubella al Padre
Nunzia tù vieni! e piangi? (e vede Eripp
Pianger la figlia?) và, figlia di Erippo,
Che in petto hà vn alma forte,
Non è che ha il cor si molle.
Cl. Padre ...
Er. Và lungi, vffizio di saette
Non fan, ne son le lagrime vendette.
Vuol allontanarsi da lei, ed ella il tiene per la ueste dicendo
Cl. Vientene amato Padre, *egli non la guar-*
Non piango nò, del'alma, che feroce [*da*
Lotta col suo destino,
Questi, che versan gli occhi
E sudor non è pianto.
quì Erippo si ferma la guarda in uolto
Già vinco le mie stelle,
Già calpesto il destin, che mi premea.
Erippo ridente ua ad abbracciarla.
Er. Ritorna à queste braccia ò Cloridea,
Cl. Dura ò Signor, saprai
Tosto gli occulti casi, [so
Mi chiama ad opra grande vn fato eccel-
Tù aurai da vn mio fedele
Tosto quanto oprar deui,
Parto, addio, tù diuoti
Al nume de la Patria appendi i voti.
Er. Così parti? e vn amplesso
Ne men doni ò crudele al genitore?
Cl. Ti dò le braccia.
Er. Ed io le braccia, e il core.
Cl. Ti lascio amato Padre
Prenditi'l core, e l'alma

In pegno de l'amor.
Vite, ſe vite abbraccia
Me aurai frà queſte braccia;
O dolce Genitor.

SCENA OTTAVA.

Erippo.

FEbo, che deſto in Oriente accendi
L'aſtro, nunzio del Giorno,
Agli occhi miei di vn lieto dì ſereno
I crepuſcoli primi addita almeno.
Di queſte orrende tenebre
Più oſcuro è il mio Deſtin.
Dentro vn Caos auuilupato
Stà il mio Fato:
Nè balen di raggio aurato
Brilla ancor sù queſto crin.
Di, &c.

SCENA NONA.

BIPARTITA. Dall'vna Gabinetto dall'altra picciola ſtanza, che introduce in quello.

Zidia nella Camera.

ORto vago del Sol, che adoro;
Caro Albergo del Dio d'amor:

In te forma gli strali d'oro
Cieco alato feritor.
Orto &c.
Ne le secrete soglie al caro Nume
Io gir vorrei.

Viene Camillo nel Gabinetto.

Ca. O che due figlie hà Erippo,.. *pensa*
Li. Ma Remore del piede
Son rispetto, e timor.
Ca. O che la figlia
A lui rapita.... *pensa*
Li. In fino,
Che arriua chi mi scorte
Ca. E Cloridea. *siede*
Li. Alma mia quì ti ferma. *siede*
Ca. Confusi miei pensieri.
Li. Miei pensieri.
à 2. Che farò?
Ca. Dubbio quì sù duo sentieri
Nouo Alcide io me ne stò.
Li. Doue alberga il Nume io veggo
Che mi guidi astro non ho.
Ca. Di così oscuro Enigma Erippo sia
Lo Edippo scioglitore,

SCE-

SCENA DECIMA.

Cloridea vestita riccamente, tutta gemme, e bizaria da donna, passa al Gabinetto di Camillo, ne vede Lidia assisa da vn lato, la quale dirà trà sè.

Li. COlei penetra gli vscij ed io qui resto?
Ca. (E fido à me lo scorti. *Ca. si leua*
Orindo.] Orindo, eh là.
Cl. Signor.
Lidia passa, & auanza Cloridea, che si ritira.
Li. Signore.
Ca. [Mie luci.)
veduta Cloridea si leua poi si volta à Lidia.
Lidia. *torna à guardar Cloridea*
Li. [Chi è costei?]
Ca. (E Orindo?] *Guarda di nouo*
Cl. E Lidia.]
Li. Vegno...
Ca [E Cloridea?) *Guarda di nouo Cloridea*
Lidia osserua che guarda Cloridea.
Li. [Riuolge...)
Ca. Lidia, segui, a che vieni?
Li. Vittima à doppio Nume.
Qui Camillo guarda Cloridea.
Sul rogo di due faci...
Ca. (E larua?
Ombra, fantasma? sogno?)
Li (O amor.]
Ca. Di segui.

Li. A me che più dir gioua
Se vn altra ti rapisce? *qui Cam. guarda Cl.*
(Mi crucia Gelosia.]
Ca. (Non distinto splendor m'incenerisce)
Li. (E pur sempre à colei volge le luci)
Signor io parto.
Ca. Parti?
Li. Già, che speranza alcuna
Questo mio cor non hà.
Ca. Parti; e spera, chi sà.
Li. Non dar più pene o caro
A chi t'adora;
Dà premio alla mia fè,
Ouero per mercè
Dimmi ch'io mora.
Non, &c.

SCENA VNDECIMA.

Camillo, Cloridea.

DEh, qual'oggetto ora mi veggo inante?
Occhi, voi, che mi dite?
Mio cor, tù, che rispondi? [go
Quello di Orindo è il volto, anzi è la ima-
Di Cloridea, mà Cloridea, se giacque
Come vesti la gonna?
Orindo, come è donna?
confuso pensa guarda e poi
Eh non è Orindo; è Cloridea, si volo
A la beltà che agogno,
Camillo doue vai?

Vn'ombra è Cloridea, Camillo è vn sogno)
Cl. [Io troncherò gl'induggi) *và a lui*
Signor, non mi rauuisi?
Ca. Orindo.
Cl. Inuitto Duce.
Ca. Cloridea.
Cl. Mio Signore. *Ca.* A mio dispetto
L'vno, e l'altra l'oggetto, che hò presente
Esser giamai non può)
Cl. (Che ne l'vno son l'altra or scoprirò.)
Ca. [Il dubbio scioglierò]
Eh là, quì venga Orindo.
Cl. Eccoti Orindo.
Ca. Cloridea.
Cl. Signore. [core
Ca. [Non lo san gli occhi, e non lo intende il
Cl. In Orindo ò Camillo eccoti al piede
Cloridea l'infelice. *si prostra.*
Ca. Sei Cloridea?
Cl. Io.
Ca. Quella, al di cui seno
Armato vn traditore
Ignudo acciar vibrò?
Cl. Quella.
Ca. Colei,
Che poscia in grembo al Fiume
Il barbaro scagliò?
Cl. Sono.
Ca. Quella tu sei, di già tradita,
Poiche io partij, da vn'anima, ch'è rea?
Cl. Partisti, e fù schernita Cloridea.
Camillo quì abassi gli occhi ne guarda
Cloridea.

(Più non mi guarda, e tace?)
Signor, te non rampogno.
Perche sì mesto? non rispondi.
Camillo sospiroso guardandola.

Ca. E'vn sogno.

Cl. Sogno non è, Camillo tu non dormi.
Viua son io.

Ca. Tù viui?
Cloridea sospirata.

Cl. Allontanati.

Ca. Ingrata.
Questa è fede? questi è amor?
Quando puoi donarmi aita
La ferita
Fai mortale col tuo rigor?
Questa &c.

Cl. D'altri sono,

Ca. Sei d'altri?

Cl. Ad altri diemmi
Prima, che tu portassi
Le falangi guerriere
Contro à Faleria vinta il Fato reo.

Ca. (Vittoria infausta, e misero trofeo.)
da un lato, e pensa

Cl. ,, Poiche partisti, vn amator feroce
,, Mi rapì violento
,, A i Patrij tetti, sazio.
Camillo la guarda.
,, Dilme, de l'amor mio, già che ad'amarlo
,, Mi costrinse l'onor, ch'egli mi tolse,
,, Di vicin Fiume ondoso
,, Mi lanciò semiuiua

,, Nel

,, Nel vortice ſpumoſo,
,, Mi preſeruò vn Paſtor: Lidia mi accolſe,
,, E a te nunzio m'inuia
,, Frà l'ombre à te ragiono:
,, Ombra mi credi, arriua vn lume: e celò
,, Mè in altra ſtanza: riedo a te dinante,
,, Tu non credi al ſembiante,
,, Perche credi a le ſpoglie, e con le ſpoglie
,, Carche di gemme, e d'ori,
,, Al'or, che ſoſpiroſo
,, Morta mi piangi più viua mi onori, (ge
,, Ti aſſale il Padre, il Padre io ſgrido, ei fug-
Tu de miei caſi andati
La Storia haurai diſtinta.
Ah ſommo Duce:
Contro amator Tiranno
Difenda il tuo fauore
De la figlia e del Padre
E la vita, e a l'onore.

Ca. [Scuotiti dal letargo
Alma di onor, ſopor, che nuoce al grande
Genio di cor latin, non lo addormenti)
Tu dunque o Cloridea del Precettore
Sei la figlia rapita?

Cl. La miſera tradita.

Ca. Ama chi amar tu dei,
Scopri colui, che ti rapì l'onore;
E a te darò ſaluezza,
Darò onor à la figlia, e al Genitore.

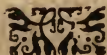
Cl. Al tempio ou' Eurimene
Ti fè lo inuito, vieni: iui chi ſia
Il mio crudel ſaprai:
E mie giuſte vendette al'or farai.

Ca.

Ca. De l'onor sarò Campione,
Se più amante non sarò.
Perche vn altro sani i guai
Di beltà, che tanto amai,
Mie giust'ire adoprerò.
De, &c.

SCENA DVODECIMA.

Cloridea.

LA vita al Genitore,
Il castigo a l'amante,
La salute a l'onore,
Dar a momenti io spero:
Mole si vasta ragirò il pensiero.
Vn dì
Chi mi tradì,
Se innante mi vedrò,
Tormenti gli darò,
Mà vezzi? o questo nò.
E a me s'egli dirà,
Pietà:
Mori, a lui risponderò.
Vn dì, &c.

SCENA DECIMATERZA.

APPARATO pomposo, che tiene sembianza di Tempio colla Statua di Camillo nel mezzo.

Camillo, Eurimene, Arideo, Gilbo, Cloridea da vn lato. Donne, Popoli.

Ar. FRà le mirre, e incensi rari
Quì Faleria inanzi a te
Sù gli altari
Offre il volto di sua fè.
Ca. Non merta l'vom ciò, che conuiene al nume.
un soldato porta una carta sigillata a Cam.
Cl. (Quel foglio ch'io vergai cielo accompagna.
Ca. Amici, Erippo chiede
Venirci innanti.
Ar. Di vn si bel dì
Quel mostro di Cocito
Non infetti con gli altri'l sereno.
Eu. Tu assolui, e tu condonna o Dio terreno
Ca. A chi e vicino a morte
Fauellar non si nieghi; ei venga al Tempio.
Ar. Sei di virtù.
Eu. Sei di Giustitia,
à 2. Esempio.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA

Erippo, e detti,

Ca. INterroga o Arideo pria ch'ei fauelli,
Del traditor, le colpe.
Er. (Or quanto de la figlia il messo fido
Mi recò, qui oprar deuo)
Ar. Di, Erippo traditor.
Er. Che vuoi, ch'io dica
O lasciuo Arideo? che a i Patrjtetti,
Cloridea tu rapisti?
La figlia m'inuolasti?
Camillo dissi, e dissi quanto basta.
Ca. Tù rapir Cloridea?
Tù l'amico tradir?
Ar. Mente il fellon,
Cl. Tu menti o traditore.
Mi rapisti l'onore.
Mi desti fede di marito, poscia
Inuaghito di Lidia
Perfido mi lanciasti semiuiua
Colà del Rio ne l'onda fuggitiua.
El. (Che ascolto.) *Qui Ar. parla con Gi.*
Eu. Ah figlio, figlio.
Ar. ,, Signor poiche sul Lazio
,, Portasti il piede, e l'armi di nemico
,, Diè a la tua mano l'Aquila Regnante
,, Io le diuenne amante.
Ca. Piaga di onor mai non sanò il perdono
Ella sposa ti sia Pronubo io sono.